

INTIMIDAZIONI CONTRO L'ISTRUTTORIA DI MILANO

Neofascismo: radiografia di una inchiesta giudiziaria

Dall'arresto di tre teppisti ai clamorosi sviluppi - Violenze e calunnie - I cavilli legali dei missini - Gli attentati ai treni e alla Fiera e la destra extra parlamentare

Il 26 novembre dell'anno che si è appena concluso, il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, il dottor Raimondo Sinagra, emetteva tre ordini di cattura nei confronti dei picchiatori fascisti Casagrande, Radice e Tedeschi. Poteva sembrare un normale atto di iniziativa giudiziaria nei confronti di tre teppisti, appartenenti alla estrema destra, parlamentare e non, che avevano alle spalle una lunga serie di atti di violenza, di assalti, di aggressioni, di intimidazioni. Ma non era così. La motivazione che il magistrato dava ai tre provvedimenti era infatti clamorosa, tale da dare un aspetto nuovo alla cosa. Sinagra non accusava i tre per particolari atti di violenza teppistica, ma, puramente e semplicemente, per appartenere a movimenti come l'MSI, Ordine Nuovo, il Fronte della Gioventù «che — diceva testualmente la motivazione degli ordini di cattura — costituiscono una riorganizzazione del partito fascista». Era la prima volta che un magistrato aveva il coraggio (perché così, purtroppo, bisogna chiamarlo, soprattutto alla luce di quanto è successo dopo) di applicare e di rendere operante la legge del 1952 (la cosiddetta legge Scelba) che vieta appunto, in attesa di un preciso dettato della Costituzione, la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Dopo 19 anni di colpevole negligenza (alla quale non sono estranei certamente anche i partiti democratici) si trovava qualcuno disposto a far rispettare la legge, ad uscire dai generici e velleitari «blatanti» antifascisti ed a servirsi degli strumenti che lo stesso codice penale mette a disposizione, per sbarazzarsi, una volta per tutte, della vergogna dell'esistenza, in un Paese che si proclama antifascista ad ogni piè sospinto e che fa quotidiani richiami alla Resistenza, di organizzazioni fasciste, che operano con metodi fascisti.

(qualcuno disse con "eccesso di zelo") fu poi, come è noto, avocata dalla procura generale e quindi smembrata in due tronconi. Da una parte la inchiesta Casagrande e soci, limitata solo a Milano e zone limitrofe, che attualmente è arrivata alla fase della formalizzazione ed è nelle mani del giudice istruttore Corbetta, dall'altra un'indagine più generale sul neofascismo, estesa a tutta Italia, affidata al sostituto procuratore generale dottor Giovan Battista Bonelli.

Questa la situazione attuale. E' utile però, crediamo, rifare, anche nei dettagli, tutta la storia di questa tormentata istruttoria, perché i retroscena non mancano.

L'indagine su alcuni atti di teppismo squadrista, compiuti negli ultimi due anni, arrivò a Sinagra in modo romanzesco. In oltre nove anni di attività alla procura della Repubblica di Milano il dottor Sinagra non aveva infatti avuto la sorte di occuparsi di un processo politico. Solo furti, rapine, favoreggiamenti, piccoli delitti comuni. Sinagra, (che appartiene a "Magistratura democratica") non è infatti in odor di santità presso il procuratore capo, dottor De Peppo, che vede in lui un pericoloso "sinistro". De Peppo però, lo scorso novembre, commise un errore.

Vide una banale rapina in un fatto dove invece erano implicati alcuni noti picchiatori fascisti e affidò l'incarico a Sinagra. E la istruttoria, che doveva portare agli sviluppi che sono ormai notissimi, ebbe inizio. Dopo aver raccolto del materiale che ritiene sufficiente, il sostituto procuratore la sera del 26 novembre poco dopo le sei andò nell'ufficio del procuratore capo, De Peppo, e lo informò che intendeva emettere tre ordini di cattura nei confronti di Casagrande, Tedeschi e Radice per il reato di ricostituzione del partito fascista. De Peppo tergiversò un poco, poi disse che prima intendeva leggere gli atti. «Va bene — disse Sinagra — gli atti sono qua. Leggiamoli». «Ho fretta — replicò De Peppo —. Stasera non posso, ho un appuntamento. Domani non sarò in ufficio. Vediamoci lunedì». Sinagra fece presente al suo

superiore che la questione era urgente. Il capo dell'ufficio politico della questura di Milano, Allegra, lo aveva infatti informato che il Radice era sull'avviso e che il tempo stringeva. De Peppo non volle sentir ragioni. I due si accordarono per vedersi il lunedì, ma Sinagra affermò «Io l'ordine di cattura intendo emetterlo in ogni caso, anche senza il suo consenso». «Ed io la revoco» concluse De Peppo.

La sera stessa, dopo questo sconcertante colloquio al quale assistettero anche altri magistrati, Sinagra firmò gli ordini di cattura. Il giorno dopo, il 27, un venerdì, il sostituto procuratore, dopo aver interrogato due altri testimoni, Chirico e Monticelli, due vittime delle violenze squadristiche, si reca da Oscar Lanzi — che reggeva l'ufficio in assenza di De Peppo — e lo informa di aver emesso gli ordini di cattura e che questi devono essere eseguiti. Lanzi risponde che De Peppo gli aveva proibito di occuparsi della questione e se ne lava le mani.

Sinagra scende allora al secondo piano del Palazzo di Giustizia dove si trovano gli uffici del procuratore generale Bianchi d'Espinosa, e gli sottopone la questione.

«Hai già emesso l'ordine di cattura?» — chiede Bianchi. «Sì». «E allora fallo eseguire».

La mattina stessa alle 13.40 Remo Casagrande viene arrestato mentre sta per rientrare in casa. Anche Radice viene acciuffato nei pressi della sede del MSI, ma grazie all'intervento di numerosi «camerati» riesce a divincolarsi e, entrato nella sede, se la fila da una porta secondaria, dileguandosi. Quanto a Tedeschi è uccel di bosco fin dall'inizio. Il giorno dopo, i giornali pubblicano la notizia dell'operazione e, ciò che conta, la motivazione che ha sostenuto i tre mandati di cattura.

L'MSI e i suoi squallidi e violenti movimenti fiancheggiatori sono così sotto accusa ufficialmente davanti all'opinione pubblica di tutto il Paese. La canea dei missini e dei loro soci reagisce scompostamente ad una accusa che, secondo logica fascista, dovrebbe essere sentita come un onore. A Sinagra inizia a giungere decine di let-

tere minatorie. I muri di Venezia (la città dove il sostituto procuratore ha percorso i primi gradini della carriera) vengono tappezzati di manifesti colmi di ingiurie e di calunnie.

Sinagra, nonostante una minacciosa lettera «disciplinare» di De Peppo, tira dritto. Il 29 ordina la perquisizione di tutte le sedi milanesi del Movimento sociale, del Fronte della Gioventù e del Comitato Tricolore. Quindi porta le sue indagini anche fuori Milano, a Roma e nel Veneto. Dopo i primi arresti e i mandati di comparizione

l'istruttoria persegue ora scopi più ambiziosi: dimostrare che il Movimento Sociale dispone di un'organizzazione paramilitare e che fra l'MSI (che, come è noto, per bocca di Almirante cerca di rifarsi una impossibile verginità e di vestire i panni, che gli vanno strettissimi, dello agnello dell'ordine) e i più scoperti movimenti della destra extraparlamentare esistono legami evidenti. Nel corso dell'istruttoria emergono anche possibili elementi di responsabilità di aderenti alla famigerata organizzazione Ordine Nuovo (la più estremista a destra del MSI) negli attentati del 25 aprile del '69 alla Fiera campionaria a Milano e quelli ai treni dell'agosto dello stesso anno (in un primo tempo, *more solito*, appioppati agli anarchici) e anche sembra nella strage di piazza Fontana. La pressione su Sinagra si fa più insistente. La campagna scandalistica dei vari *Candido, Specchio, Secolo* oltreché, naturalmente, del *Borghese* assume toni parossistici. Non vengono risparmiate le ingiurie più sanguinose e volgari secondo il più autentico «stile» fascista, utilizzando tra l'altro, anche una relazione adulterina, durata tre mesi, che il sostituto procuratore ebbe undici anni fa a Venezia.

Per tagliar corto e per mettere l'istruttoria al riparo da ogni accusa l'8 dicembre Bianchi d'Espinosa avoca a sé il procedimento e lo affida ad un magistrato, democratico ed antifascista, ma non certo sospettabile di simpatie a sinistra, Giovan Battista Bonelli. Il diretto con-